

Le fonti ecclesiastiche: l'archivio storico diocesano e gli archivi regolari

Giuseppe Cassio

Ufficio per i beni culturali ecclesiastici della Diocesi di Terni-Narni-Amelia

Il compito che mi è stato assegnato è di presentarvi gli archivi ecclesiastici, con particolare riferimento quelli diocesani e propri degli ordini religiosi.

Non mi soffermo sulla definizione di archivio che, penso, sia stata trattata e sommariamente sia da voi conosciuta. Dico soltanto che nella presente relazione userò il termine "archivio" sia nel senso di luogo materiale, dove sono custodite le carte, sia del complesso delle carte stesse. Ed è chiaro che i due sensi sono intuitivamente percepiti.

Con il termine "Chiesa", invece, intendo quell'insieme di strutture visibili che accompagnano e in qualche modo sottendono e sostengono le sue attività specifiche e cioè: l'annuncio della parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti e la cura dei poveri. Per lo svolgimento di questi compiti la Chiesa produce archivi, intesi come complessi di carte, e li organizza a livello locale.

Per la Chiesa gli archivi sono - cito da una recente relazione della CEI - "un mezzo di trasmissione del patrimonio documentario, un momento della tradizione, il deposito della fede, cioè il passaggio dalle generazioni passate, alle presenti, alle future".

Gli archivi ecclesiastici rappresentano il cuore della memoria della evangelizzazione, in un determinato territorio; sono quindi anche degli utili strumenti pastorali oltre che culturali. Proprio per questo da qualche tempo abbiamo iniziato un dialogo con le parrocchie, invitandole a prevedere una lezione di catechesi ai ragazzi delle scuole medie sulla storia della evangelizzazione, attraverso le carte dell'archivio diocesano. Finora sono solamente due le parrocchie che hanno aderito ma confidiamo che ne seguano altre.

Ritornando a noi, in termini più tecnici, ci troviamo di fronte ad una varietà di archivi di proprietà della Chiesa, quindi ecclesiastici, nei quali viene custodita la documentazione relativa alla vita e all'attività della Chiesa stessa; una testimonianza "viva" delle vicende piccole e grandi di cui è intessuta la storia bimillenaria di questo grande organismo universale e particolare. In tale contesto allora, anche le piccole comunità cristiane, le piccole chiese sperdute nelle nostre colline (da Frattuccia a Rocchette, da Poggiolo a Collicicino) sono una testimonianza spirituale che sottende a quella culturale in grado di riconoscere le linee maestre di un'azione ininterrotta dello Spirito Santo, che, secondo il credente, tocca le forme e i modi delle istituzioni, perciò le cambia secondo i tempi l'annuncio del Vangelo e i modi della pastorale. Da qui quella *maxima cura* che si legge sempre nei documenti pontifici o episcopali; ma è anche per questo che bisogna curare con la massima attenzione la conservazione delle carte insieme allo spirito che informa la cura stessa; è uno spirito diverso, credo, da altri: è la consacrazione di un documento che fa parte di una cultura religiosa.

Premesso questo, ora andiamo a conoscere gli archivi propri della diocesi di Terni-Narni-Amelia tralasciando quelli generali come: l'Archivio Segreto Vaticano, gli archivi della Curia Romana, quelli della Segreteria di Stato, delle Congregazioni Romane e così via, che si trovano ubicati presso la Santa Sede.

Mi concentro sugli archivi ecclesiastici che ci interessano più da vicino. Essi sono divisi in due categorie:

1. Archivi secolari
 - o Archivio storico diocesano;
 - o Archivio capitolare;
 - o Archivio del Seminario;
 - o Archivi parrocchiali

2. Archivi degli Istituti di vita consacrata
 - o Archivi degli Ordini religiosi;
 - o Archivi delle Congregazioni religiose.
3. Archivi delle confraternite
4. Archivi delle associazioni cattoliche
5. Archivi delle istituzioni sociali cattoliche
 - o Archivi degli asili;
 - o Archivi delle scuole;
 - o Archivi degli oratori;
 - o Archivi delle Caritas diocesane

Di tutti questi che vi ho elencato approfondirò i principali vale a dire: gli archivi secolari (storici diocesani e del Capitolo) e quelli degli Istituti di vita consacrata. Per questi ultimi sarò tuttavia molto generico, poiché al giorno d'oggi esistono approssimativamente 800 istituti maschili, 1500 femminili e ognuno di questi possiede una miriade di archivi ancora non esplorati; la strada per l'accessibilità a tali depositi cartacei è ancora lunga e al momento solo i principali Istituti hanno messo a disposizione degli studiosi, su invito della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa i loro archivi; quindi risulta difficile la sintesi.

1. ARCHIVI SECOLARI

Gli archivi secolari, come si è visto, vengono suddivisi in vari sottogruppi che andiamo ad esaminare.

1.1 Archivi storici diocesani

I primi sono gli archivi storici diocesani. Vengono denominati così dal fatto che il materiale ivi depositato ha più di 70 anni ed è quindi, consultabile. Prima di addentrarci nella specificità di tali archivi è necessaria una premessa per chiarire la figura del principale soggetto produttore di carte, vale a dire il vescovo, inteso nel senso moderno del termine.

Le vicende che si collegano all'evoluzione del ruolo del vescovo, all'interno della diocesi che gli è affidata, rendono probabile la creazione di un archivio episcopale nel momento in cui si precisa la sua funzione di governo e tale funzione comporta la creazione di un ufficio al quale il vescovo demanda la produzione della documentazione pubblica e la raccolta degli atti che certificano i diritti e i privilegi della sua Chiesa: tale ufficio è la curia episcopale.

Per chiarire meglio il concetto preferisco sintetizzarvi i ruoli del vescovo, che sono quelli di:

- 1) insegnare ("magisterium");
- 2) santificare ("ministerium");
- 3) governare ("imperium").

Al "magisterium" attiene la celebrazione dei sinodi e l'emanazione delle lettere pastorali. Al "ministerium" appartengono le sacre ordinazioni, le dedichioni di luoghi culto e le consacrazioni degli altari, così come le benedizioni di luoghi, cose e persone. L'esercizio dell'"imperium" comprende invece le sacre visite, i decreti vescovili (per il conferimento dei benefici ecclesiastici, ad esempio), editti e notificazioni, brevi e rescritti pontifici, atti "si in evidentem".

Gli archivi storici diocesani, pertanto, raccolgono il materiale cartaceo della curia episcopale (nel tempo diventata curia diocesana) e in tal modo costituiscono lo strumento e la memoria dell'attività del vescovo e della sua curia.

Ma andiamo per ordine e iniziamo a elencare la tipologia di documenti degli archivi storici diocesani, tenendo presente che i fondi sono suppergiù comuni a tutte le diocesi e si dividono in:

1. Governo della diocesi
 - Sacre visite
 - Sinodi
 - Editti, bandi, bolle
 - Lettere pastorali
2. Atti della curia
 - Acta ecclesiastica
3. Tribunale ecclesiastico
 - Atti civili e criminali
 - Decisiones
4. Clero, ordinazioni
5. Processi di beatificazione e canonizzazione
6. Benefici, parrocchie, cappellanie
7. Mensa vescovile
8. Istrumenti, eredità, legati, contratti
9. Monti frumentari e di pietà
10. Pratiche liturgiche e sacramentali
 - Matrimoniali
 - Stati delle anime
 - Registri sacramentali
 - Indulgenze
11. Inventari
12. Confraternite, opere pie, associazioni

1.1.1 Archivio storico diocesano di Terni

La presenza dell'autorità episcopale è sicuramente certa a Terni già dal V secolo con Omobono (436-465) anche se risulta evidente che la comunità cristiana fosse già numerosa in epoche precedenti; dopo Omobono vi furono dei periodi nei quali la diocesi venne interdetta, ossia, venne privata del vescovo residente e quindi data in amministrazione ad un pastore della diocesi immediatamente vicina.

Dal 558 al 730 la diocesi venne data in affidamento al vescovo di Narni mentre dal 760 al 1218 si trovò addirittura soppressa e affidata all'arcivescovo di Spoleto.

Sono secoli "bui" per la Chiesa ternana, tra l'altro per la consistente penetrazione dell'arianesimo, che non trovò particolari ostacoli, grazie all'assenza dell'autorità cattolica.

Comunque, visto che si tratta di un argomento ancora in discussione, diremo che la diocesi ternana riebbe il suo vescovo residente solo a partire dal 1218.

Nonostante siamo in un periodo interessante occorre subito premettere che il materiale conservato dall'archivio ternano appare molto più tardo, in quanto parte dalla metà del XVI secolo.

La scarsa consistenza della documentazione anteriore al XVI secolo è legata alle problematiche poste dalla trasformazione degli archivi diocesani, che proprio in quell'epoca passarono dalla forma originaria di archivio "thesaurus" a quella di archivio inteso come "sedimentazione".

In origine, infatti, la produzione documentale relativa alla vita della diocesi era di provenienza prevalentemente esterna, essendo costituita da atti di notai che esercitavano la loro professione senza essere legati da alcun nesso di "funzionalità" alla Curia, ma incaricati di volta in volta del rogito: diretta conseguenza di tale sistema era il fatto che la documentazione prodotta restava materialmente al singolo notaio e non presso la Curia, la quale ne acquisiva solo una porzione quantitativamente molto limitata, frutto di una selezione ragionata e tendente alla conservazione del solo materiale utile alla cura degli interessi economici, amministrativi e giurisdizionali dell'ente. Un

siffatto tipo di archivio “thesaurus” fu investito da una profonda trasformazione proprio dallo spirare del XIV secolo, allorché, in concomitanza con la nascita della figura del notaio di curia, ossia il notaio-“funzionario” vescovile, la documentazione da questi prodotta iniziò ad essere conservata nei locali della Curia stessa (e ciò proprio in ragione della mutata funzione dei notai al servizio dell’amministrazione diocesana), fino alla nascita della moderna forma dell’archivio “sedimento”, ossia come strumento di conservazione il più possibile completo degli atti curiali. Certamente la trasformazione non avvenne in modo traumatico, poiché le due tipologie continuarono senza dubbio a convivere per decenni, in forme più o meno accentuate a seconda delle singole realtà locali.

L’atto finale di questa svolta fu rappresentato dal Concilio di Trento (1545-1563), che regolamentò anche le modalità di conservazione dei documenti ecclesiastici; in particolare si rivelò di importanza fondamentale la decisione di ricondurre negli archivi curiali la documentazione prodotta in precedenza da altre istituzioni, ampliando in tal modo le competenze dei vescovi e la consistenza degli archivi diocesani ed imprimendo un nuovo impulso al loro processo di crescita: fenomeno che appare evidente nella storia dell’archivio ternano poiché esso rinasce proprio sotto alcuni importanti vescovi post-tridentini: l’agostiniano Giovanni Giacomo Barba (1553-1565), il domenicano e commissario del Sant’Uffizio Tommaso Scoto (1566), Muzio Calini (1566-1570), il domenicano Bartolomeo Ferri (1570-1581), Girolamo Petroni (1581-1591) e Giovanni Antonio Onorati (1581-1606). Sono anni in cui la diocesi affronta un lungo periodo di riflessione e di rinnovamento incentivato anche dalla sacra visita apostolica del vescovo di Ascoli Pietro Camaiani nel 1571-1573 seguita dal primo sinodo dell’età moderna che si è tenuto nel 1594.

La consistenza del patrimonio cartaceo conservato nell’archivio storico ternano è cronologicamente varia e dipende molto dal susseguirsi sul seggio vescovile di personaggi che, per la breve durata del loro episcopato, o perché raramente residenti in città, o più semplicemente perché aventi una scialba personalità, o anche per difficoltà oggettive, vide la diocesi versare in piena crisi. In tali situazioni l’archivio sarebbe rimasto in completo abbandono anche per la mancanza di un suo curatore e probabilmente di una sede non idonea alla sua conservazione. Sta di fatto che la stragrande maggioranza dei documenti a tutt’oggi necessita di un capillare restauro e sono pertanto esclusi dalla consultazione.

Contrariamente sono piuttosto floridi i periodi di episcopato del cardinale Francesco Angelo Rapaccioli (1646-1656) e di Sperello Sperelli (1684-1698) nominato cardinale nel 1699.

Dopo gli sconvolgimenti legati alla fine dello Stato pontificio e alla proclamazione dell’Unità d’Italia se da una parte i vescovi persero diversi ruoli e mansioni di carattere temporale dall’altro mantennero viva la loro principale funzione di governo sui beni mobili e immobili di loro competenza così come la funzione spirituale e religiosa.

Il Novecento si aprì con l’accorpamento delle diocesi di Terni e Narni (1907) voluto dal santo papa Pio X nell’ambito di un globale riassetto delle diocesi italiane, che accompagnava il riordino delle province e i comuni del nuovo Stato. Da quel momento in poi l’archivio storico diocesano di Terni accolse i documenti prodotti anche dalla curia narnese. Per Amelia occorre aspettare il 1986, anno in cui il papa Giovanni Paolo II la unì definitivamente a Terni e Narni facendo nascere l’attuale diocesi di Terni-Narni-Amelia, retta da un solo pastore residente a Terni e direttamente soggetto alla Santa Sede.

Quindi, i documenti prodotti oggi dalla curia vengono depositati in un unico archivio ma non sono consultabili prima della decorrenza dei 70 dalla loro produzione.

Allo stato attuale l’archivio risulta ordinato per serie e comprende (dati da confermare):

- 1) Acta ecclesiastica (dal 1550 al 1850);
- 2) Acta civilia (1606-1853);
- 3) Acta criminalia (secc. XVIII-XIX);
- 4) Sacre ordinazioni (secc. XVII-XIX);
- 5) Matrimoni (secc. XVII-XIX);

- 6) Stati delle Anime (secc. XVII-XIX per un tot. 23 parrocchie);
- 7) Sacre Visite (dal 1571 al 1927);
- 8) Sinodi (dal 1594 al 1947);
- 9) Cause di beatificazioni (2);
- 10) Confraternite (15)
- 11) Raccolte di miscellanee.

Una buona parte di carte è costituita da fondi provenienti da altri enti o aggregazioni come il Seminario, le confraternite, i monti frumentari, le parrocchie e il Capitolo della Cattedrale ma solo per quanto riguarda corrispondenze e miscellanee.

Gran parte del materiale è stato riordinato negli anni ottanta dall'archivista emerito, al quale va il riconoscimento di avere recuperato il materiale dai solai e dai sottoscale della curia e quello di aver predisposto un locale dove sistemare i documenti, avviandone una prima e sommaria catalogazione. Purtroppo però il criterio adottato nel riordino è stato quello della suddivisione per materia, anche per soddisfare le crescenti richieste da parte di studiosi e laureandi. Il riordino per materia non è assolutamente compatibile agli odierni criteri di conservazione del materiale cartaceo ecclesiastico, in quanto le carte si trovano decontestualizzate dal loro originario (che sia un registro o una filza) e perdono, il più delle volte definitivamente, la loro naturale collocazione. In attesa di un nuovo inventario si è creduto opportuno non stravolgere l'ordinamento dato, anche se errato, per facilitare il lavoro di chi vi dovrà operare.

Dal 2001 l'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, al quale compete la gestione degli archivi diocesani, si è prodigato per il recupero del materiale cartaceo principalmente consultato (tra cui la serie delle Sacre Visite) e quello relativo ai fondi di due collegiate. Ad oggi sono stati restaurati circa 200 pezzi tra filze, registri e carte, alcuni dei quali sono qui esposti. E' chiaro che il processo di recupero è appena all'inizio. Occorre lavorare costantemente e senza soste anche per arginare il cattivo stato di gran parte del patrimonio cartaceo.

1.1.2 Archivio storico diocesano di Narni

Le notizie storiche sulla diocesi narnese sono necessariamente scarse dal momento che la documentazione non è mai stata studiata sistematicamente. All'assenza di studi hanno contribuito indubbiamente le cattive condizioni di conservazione e di disordine del materiale documentario protrattesi nel corso dei secoli.

La fondazione della diocesi di Narni è fatta tradizionalmente risalire alla figura di san Giovenale, primo vescovo della città, morto probabilmente martire nel 376. Il territorio, già ampio sin dall'origine, si estese alla fine del VI secolo, quando alla curia narnese furono affidate le comunità di Carsulae e quella di Terni - la cui cura fu però trasferita nel 760 al vescovo di Spoleto. Quando nel corso del VII secolo si aggiunse la comunità di Otricoli, la diocesi comprendeva già anche i centri di Calvi, Sangemini, Collescipoli e Stroncone oltre a molti altri minori (Miranda, Configni, Lugnola, Itieli, Schifanoia, Taizzano, Borgheria, Montoro etc...).

Dopo il Concilio di Trento i vescovi Giovanni Battista Toschi (1601-1632), Giovanni Paolo Bucciarelli (1634-1656) e Raimondo Castelli (1656-1670) diedero nuovo impulso alla diocesi con tre sinodi, la ristrutturazione del seminario (1659) e la fondazione della casa delle scuole pie.

Il parziale riordino eseguito dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria ha portato a individuare alcune rilevanti incongruenze tra quanto riportato dalla storiografia e la realtà documentaria relativamente alla durata dell'episcopato di Toschi. Fino ad oggi si credeva, infatti, che questi avesse ricoperto l'incarico di vescovo di Narni dal 28 maggio 1601 al 1606, anno in cui sarebbe stato trasferito alla sede di Tivoli e sostituito da Giovanni Berosi, morto nel luglio 1632. I documenti hanno invece dimostrato che il Toschi è rimasto nel suo incarico fino al 1632 quando il 21 maggio intorno alle sei del pomeriggio morì all'età di 56 anni.

Per lo sviluppo dell'archivio sono state efficaci poi gli episcopati dei vescovi Prospero Celestino Meloni (1760-1796), Giacinto Luzi (1858-1873), Nicola Terzaghi (1725-1760) e Cesare Boccanera (1890-1905).

Come ho già detto prima la diocesi di Narni fu unita a quella di Terni durante l'episcopato di Francesco Moretti nel 1907 e vi si aggiunse nel 1986 quella di Amelia.

Nonostante l'unificazione dei tre territori sotto la giurisdizione del solo vescovo ternano i relativi archivi sono comunque rimasti fisicamente separati nei distinti luoghi di conservazione. Ma tale criterio sarà gradualmente abbandonato e vedremo più tardi come.

La sede originaria dell'Archivio diocesano di Narni (ASDN), che già il Mazzatinti alla fine dell'Ottocento descrive "in assoluto disordine", era il palazzo vescovile, situato nell'attuale piazza Cavour, da dove fu trasferito nel 1984 nell'ex seminario della diocesi, all'interno del convento di San Francesco. I volumi e le carte, da sempre esposti all'umidità e a condizioni conservative tutt'altro che ottimali, videro peggiorare la loro situazione, quando nel 1995 crollò una campana che sfondò il tetto del locale adibito ad archivio, crollo cui ne succedettero altri nel 1996. In quell'occasione molte delle carte fuoriuscirono dai faldoni e rimasero per qualche tempo sotto i calcinacci prima di essere raccolte e reinserite alla rinfusa nelle buste da volontari benemeriti ma privi delle competenze archivistiche e paleografiche necessarie.

Un iniziale tentativo di riordino si deve all'opera di monsignor Gino Cotini cui succedette l'intervento - fortunatamente non sistematico per il poco tempo che poté dedicargli - di don Ottavio Lazzarin. Questi, sulla base di una sorta di riordino per materia, spostò le carte dalla originaria posizione per creare delle buste tematiche relative ai diversi centri abitati, a istituzioni ed edifici ecclesiastici o a personaggi di rilievo, in molti casi rendendo impossibile ricostruirne il vincolo archivistico e a volte giungendo anche a smembrare dei volumi.

Nel 2005 la Soprintendenza Archivistica, su interessamento dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, ha diretto i lavori per il riordino e inventario del materiale, che è stato lodevolmente curato da Vladimiro Coronelli, Cristiano Carmi e Francesca Piantoni. L'inadeguatezza dei fondi disponibili non ha permesso di coprire oltre la metà dell'archivio e pertanto, tale lavoro è da considerarsi parziale. Anche quest'anno è stata avanzata la richiesta di ulteriori fondi nella speranza di vedere in breve tempo la fine del lavoro.

La consistenza dell'Archivio Storico Diocesano di Narni è così suddivisa:

- a) Acta ecclesiastica (dal 1566 al 1799);
- b) Iura civilia (dal 1569 al 1815);
- c) Iura criminalia (vari volumi risalenti al XVIII secolo);
- d) Sacre Ordinazioni
- e) Matrimoni
- f) Sacre Visite (dal 1572 al 1906);
- g) Registri di Sacramenti e Matrimoni (dal XVII al XX secolo);
- h) Monasteri femminili soppressi e confraternite.

1.1.3 Archivio storico diocesano di Amelia

Le prime notizie certe sull'ex diocesi di Amelia risalgono al secolo V, quando i vescovi Ilario (465), Martiniano (484) e Sallustio (499) sottoscrivono le decisioni dei Concili romani convocati in quegli anni. Forse già prima la Chiesa amerina aveva avuto un'organizzazione e forse era presieduta anche da un vescovo: manca però qualsiasi notizia certa al riguardo ed i pochi nomi ricordati dall'Ughelli o da altri autori non riescono a superare l'esame di un'attenta critica storica. Nella prima metà del VI secolo fu poi vescovo di Amelia Imerio, venerato come santo e forse anche protettore principale della città, fin quando, nel secolo X, le sue reliquie furono asportate dal vescovo di Cremona Liutprando ed il titolo passò ai santi Firmina ed Olimpiade, riconosciuti come protomartiri della Chiesa amerina ed ai quali fu dedicata la nuova chiesa cattedrale, costruita sulla sommità del colle.

La cronotassi vescovile continua, pur se con qualche lacuna, almeno fin verso la metà del secolo XIII, quando la lotta tra i papi e Federico II portò a una nuova interruzione della serie dei vescovi e a gravi danneggiamenti della chiesa cattedrale, ricostruita solo dopo la morte dell'imperatore.

Il periodo avignonese è poi caratterizzato dalla figura del vescovo Manno, il cui episcopato è segnato da una lunga lotta tra vescovo e Comune, lotta che lo costrinse a vivere per lunghi anni nel castello di Foce, dove morì nel 1363.

Nel secolo successivo invece ha inizio una lunga serie di vescovi originari della città, da Andrea Moriconi fino a Bartolomeo Farrattini, che lasciò la guida della diocesi nel 1571. Da allora bisognerà aspettare il 1938 per trovare sulla cattedra amerina un altro vescovo originario della diocesi, vale a dire Vincenzo Lojali, morto nel 1966 e che sarà anche l'ultimo dei vescovi di Amelia; da quella data la diocesi fu prima affidata in amministrazione apostolica ai vescovi di Terni e Narni, e definitivamente unita in un'unica diocesi nel 1986.

Diversi archivi ecclesiastici dell'ex diocesi sono oggi uniti in un'unica struttura, denominata Archivio Storico Diocesano di Amelia (ASDA): vi sono confluiti l'archivio della Curia, quello Capitolare, quello del Seminario e quelli di alcune parrocchie, in attesa che vi confluiscano anche i restanti archivi parrocchiali. Allo stato attuale sia l'archivio storico diocesano di Amelia che quello del Capitolo occupano alcuni locali dell'episcopio, davanti alla Cattedrale; a breve però verranno trasferiti nell'ex monastero di Santa Caterina, recentemente ristrutturato e che costituirà il centro culturale diocesano nel capoluogo amerino.

L'archivio diocesano vero e proprio, quello della Curia, tranne poche carte precedenti, contiene documenti che iniziano nei primi decenni del Cinquecento.

Più recente ancora è l'archivio del Seminario, istituito solo nel 1788. In questo fondo sono confluiti anche pochi documenti che provengono dal soppresso Collegio di Sant'Angelo, una volta retto dai padri Somaschi.

Lo stato di conservazione dei documenti è spesso mediocre: gran parte del materiale dell'archivio della Curia vescovile ha subito danni consistenti (umidità, lacerazioni, asportazioni furtive) fino agli anni recenti anche per traslochi fatti in condizioni non ottimali, ma soprattutto per trascuratezza nella sua conservazione. Molti documenti erano stati conservati in filze che, col passare del tempo e per le cause di cui sopra, si erano slegate, impedendone, al momento del riordino, un ripristino filologicamente corretto: è stato perciò necessario far confluire molte carte sciolte in una serie creata ad hoc e denominata "Miscellanea parrocchie" in cui è possibile trovare atti di diversa natura, che hanno come comune denominatore quello di trattare fatti e avvenimenti di un unico paese.

La consistenza dell'Archivio di Amelia è oggi di 989 volumi e 818 faldoni, divisi nelle seguenti serie:

- 1) Acta Ecclesiastica (dal 1538);
- 2) Iura civilia (dal 1515);
- 3) Iura criminalia (dal 1530 circa);
- 4) Sacre Visite (dal 1573 al 1941);
- 5) Matrimoni;
- 6) Sacre Ordinazioni.

Oltre queste, che sono le serie più cospicue, vi sono documenti riguardanti i monasteri femminili della diocesi (i conventi maschili non erano soggetti alla giurisdizione del vescovo), le confraternite, l'ospedale, l'Ufficio amministrativo.

Per chiudere, va anche ricordata una serie manifesti dal sec. XVII ai giorni nostri.

2. ARCHIVI CAPITOLARI

Tali archivi conservano il materiale prodotto dal Capitolo della Cattedrale, ossia quell'istituzione che si occupa della costruzione e gestione della chiesa madre della diocesi. Il capitolo è composto di

norma da un gruppo di ecclesiastici, detti canonici, nominati dal vescovo, assieme al loro priore, pro tempore; questi si radunano regolarmente e di norma ogni seduta viene verbalizzata.

Per il ruolo che ricopre la cattedrale, come simbolo dell'identità cittadina, è naturale che il Capitolo si concretizzi come luogo di coagulo di un complesso di relazioni, non solo religiose e culturali ma anche politiche ed economiche, sociali e assistenziali. In primo luogo spetta al Capitolo la gestione della "fabbrica"

La Diocesi di Terni-Narni-Amelia annovera tre Capitoli, realtà ancora vive e presenti nella vita cittadina, anche se in modo ridimensionato rispetto al passato.

2.1 Archivio del Capitolo di Santa Maria assunta di Terni

L'archivio del Capitolo di Santa Maria assunta, occupa un angusto locale con ingresso dalla sacrestia della cattedrale. All'interno vi si trova una rassegna cronologica della vita e dell'attività del duomo e in seguito della parrocchia di Santa Maria assunta, dalla metà del Seicento ad oggi.

Accanto a tale documentazione è da includere una ricca collezione di spartiti di musica sacra e canto corale. Ricca è poi la sezione di musicologia, che nelle sue molteplici forme (messe, mottetti, magnificat, responsori, salmi, antifonari, innari, ecc...), accoglie un numero consistente di "unica" compositivi tra XVIII e XX secolo.

Le serie più importanti risultano:

- 1) Fabbrica della Cattedrale (dal 1620 al 1925);
- 2) Massa capitolare (dal 1668 al 1937);
- 3) Sacrestia (dal 1678 al 1940);
- 4) Confraternite titolari di cappelle nella Cattedrale;
- 5) Verbali del Capitolo (dal 1614 al 1940).

2.2 Archivio del Capitolo di San Cassio di Narni

I documenti anteriori non sono consistenti e si presentano più che altro sotto forma di documenti sciolti in pergamena (titoli, privilegi, lettere di cancellerie pubbliche e atti notarili privati e altro); quest'ultimo fondo (che chiamiamo diplomatico) è stato oggetto di un capillare e prezioso lavoro di schedatura iniziato alcuni anni fa da Elisabetta David e dalla compianta Cinzia Perissinotto, lavoro che ci si augura di vedere presto terminato e oggetto di una pubblicazione, che sicuramente sarà di grande aiuto per gli studi sulla diocesi ternana e permetterà di ricollocare il diplomatico nell'archivio storico, visto che da anni quest'ultimo si trova in giacenza presso l'Archivio di Stato di Terni per facilitare le operazioni di schedatura.

2.3 Archivio del Capitolo di Santa Firmina di Amelia

Tale archivio è quello che conserva certamente i documenti più antichi: il primo è una pergamena di indulgenze, concesse dal vescovo di Potenza, Oberto (+1256), allora amministratore della diocesi amerina, rimasta vacante durante la lotta tra i papi e l'imperatore Federico II. Seguono poi altri documenti, per lo più contabili, che coprono i secoli XIV – XVI; solo verso la metà del Cinquecento ha inizio la serie degli atti capitolari, che giungono, con una certa continuità, fino ai giorni nostri.

Le carte dell'Archivio del Capitolo (circa 300 pezzi) sono state lasciate secondo l'ordine dato loro verso la fine dell'Ottocento; di queste fanno parte anche 40 faldoni contenenti partiture musicali, soprattutto del secolo XIX, che provengono dall'archivio della Cappella musicale della cattedrale.

Attualmente questo è conservato come fondo presso l'archivio storico diocesano di Amelia.

3. ARCHIVI PARROCCHIALI

Gli archivi parrocchiali sono archivi ecclesiastici pubblici, perché dipendono direttamente dall'autorità ecclesiastica. L'archivio parrocchiale è, al pari di qualsiasi altro archivio pubblico, il

complesso delle carte prodotte o acquisite dall'ente parrocchia nell'esercizio della sua attività, esplicita per il raggiungimento delle proprie finalità e per l'espletamento delle sue funzioni prima citate.

E' archivio però anche l'ambiente, il luogo fisico dove questo complesso è conservato; normalmente un ambiente all'interno della casa canonica, del parroco e da lui stesso custodito. Poi le norme lo indicano come un locale asciutto, ben aerato, illuminato, destinato al solo uso di archivio. Qualche volta però non è né asciutto né aerato, né illuminato, e non è solo destinato all'uso di archivio. Ma le norme sono queste e si tende ad andarci.

Do ora qualche cenno sulla nascita e sull'evolversi della istituzione parrocchia. Cos'è la parrocchia? E' la cellula della cultura, cioè la cultura vera, la vita della gente, la vita della gente come ha vissuto il cristianesimo nei vari secoli, quella è parrocchia. Non è tanto importante la raccolta dei documenti che ci sono in una curia, perché lì c'è più ricchezza; può essere importante anche quella piccola parrocchia sperduta.

Per Terni-Narni-Amelia una trattazione specifica deve ancora essere fatta e pubblicata e non sarebbe sbagliato auspicare che dei validi studiosi trattino capillarmente la storia di grandi parrocchie diocesane (si prenda ad esempio quella di Santa Maria assunta di Otricoli o quelle unificate di Collescipoli, di Stroncone, di Calvi dell'Umbria, di Lugnano...) e per parrocchia la intendo come istituzione.

Purtroppo la maggior parte degli archivi o degli archivietti delle parrocchie diocesane non sono conservati nel migliore dei modi e ancora non c'è una linea di azione al proposito. Si tende tuttavia a prelevare dalle parrocchie il materiale storico e convogliarlo nell'archivio diocesano riferito alla diocesi di appartenenza, per salvare il salvabile specialmente da condizioni di conservazione davvero indescrivibili. Tuttavia si trovano ancora molte difficoltà operative sia nell'inculcare la cura dei documenti che là dove possibile il deposito nell'archivio diocesano. In tante parrocchie la gente giustamente si preoccupa di trattenere il proprio archivio; cederebbe più facilmente il santo titolare che non l'archivio; questo perché quell'archivio è loro, cioè la storia della loro vita è lì dentro, la vita dei loro vecchi, delle generazioni che hanno trasmesso loro la fede, il modo di vivere, ecc., non si può tirarglielo via, non si può accorparlo facilmente, è vero. Ma è anche vero che in proprio in nome di questi valori non si può e non si deve "tralasciare" e perdere così un patrimonio unico solo per lo sterile affetto di una comunità.

L'archivio parrocchiale ha importanza non solo per lo studio della storia religiosa della comunità che l'ha prodotto: la riconfermata stretta unione e collaborazione tra comunità religiosa e civile nel materiale prodotto dalle e per le due strutture sullo stesso territorio, in modo particolare in riguardo all'anagrafe, alla scuola, agli ospedali, alle case di riposo e perfino all'esercito e all'elezioni amministrative o politiche.

L'intervento delle autorità civili in materia di accertamento anagrafico fu diversamente regolato nei singoli stati italiani e presso le varie comunità fino al periodo napoleonico. La frammentazione delle norme al riguardo si verificò ancora una volta dopo il periodo napoleonico e con l'avvento della restaurazione per scomparire gradualmente soltanto con l'Unità. Anche per la scuola; altro campo nel quale il nuovo stato Italiano prende solo gradualmente la gestione; e ciò spiega la permanenza di materiale archivistico scolastico negli archivi delle parrocchie, che ancora per decenni hanno continuato ad ospitare o addirittura a dirigere la scuola elementare. Come si fa a studiare la storia della scuola in Italia senza andare negli archivi parrocchiali? Così la storia degli ospedali, le case di riposo e perfino l'esercito. Negli archivi parrocchiali si conservano le liste dei giovani di leva, con il relativo reclutamento affidato ai parroci. Perché è chiaro che in mancanza degli uffici d'anagrafe erano gli unici a conoscere tutti i giovani del paese.

Si pensi, ad esempio, nel campo della storia economica di una regione alla possibilità di ricostruire le proprietà prima dell'istituzione del catasto; negli archivi parrocchiali infatti è ricostruita la proprietà, perché per l'uso e la necessità di provare diritti e oneri già in epoca medioevale, avevano indotto i sacerdoti a custodire le scritture e le mappe che sostenevano l'esistenza di queste situazioni giuridiche. Si pensi ancora alla demografia storica, al valore imprescindibile dei libri canonici, dei

battesimi, delle morti; alla loro capacità di ricostruire, con grande approssimazione lo spaccato di una determinata società; descrivendone assai spesso l'articolata composizione e il complesso divenire, come i flussi migratori o le conseguenze di guerre, di pestilenze sulla popolazione.

Un altro lato positivo: la notevole presenza di archivi aggregati, cioè di materiale documentario non prodotto dall'ente parrocchia, ma lì finito per volontà personale o per eventi storici, quali sono gli archivi di famiglie private o di enti non ecclesiali; o dei parroci che sono passati in quella parrocchia che hanno lasciato il loro archivio personale. Ancora, l'esistenza negli archivi di vere e proprie biblioteche, alcune ricche, di libri antichi, di solito ecclesiali, ma non solo ecclesiali. Questo perché? Diversamente da quanto accade in altre entità archivistiche, gli archivi ecclesiastici sono quasi sempre prodotti da amministrazioni che possiedono anche una biblioteca, a volte di antica e prestigiosa istituzione e che qualche volta rischia di essere confusa col complesso documentario; lo si vede nei censimenti.

Un altro e ultimo dato positivo: recenti tentativi di nuove raccolte per i nuovi tipi di materiale, non più e non soltanto cartaceo. Ecco, i parroci hanno tentato di custodire testimonianze della vita di oggi su rapporti magnetici, audio, video o informatici (floppy disc, compact disc) con originali soluzioni per la loro catalogazione e conservazione.

Di fronte alle note positive sono emerse però le sempre troppe, anche se non molte lacune di materiale perso, per furto, incendio (in un caso doloso provocato dal parroco), calamità e trascuratezza.

Tra i titoli che più compaiono negli archivi parrocchiali vi sono:

1. Leggi e decreti, delle autorità;
2. Personale cioè i preti, ecc.;
3. Sacramenti
4. Parrocchia
5. Culto
6. Amministrazione della parrocchia;
7. Chiese, che sono all'interno del territorio;
8. Confraternite, congregazioni
9. Azione Cattolica
10. Religiosi
11. Opere parrocchiali (l'oratorio, l'asilo, ecc.);
12. Beneficio parrocchiale
13. Storia della parrocchia
14. Pergamene (quando si è fortunati) e documenti
15. Sezione segreta
16. Deposito di carte varie.

Evidentemente tutti i parroci però si sono ritenuti liberi di forzare gli schemi per farci stare il materiale prodotto da nuove strutture e nuove attività pastorali e amministrative. Il cancelliere episcopale sta effettuando un lavoro di censimento che ci si augura, porti alla emanazione se lo ritiene opportuno di norme specifiche in proposito.

4. ARCHIVI REGOLARI

4.1 Gli istituti di vita consacrata

La Chiesa cattolica definisce Istituto di vita consacrata un gruppo di persone del medesimo sesso, che vivono in comunità e professano i voti religiosi di povertà, castità ed obbedienza. I voti sono promesse obbliganti fatte a Dio.

- a) Il voto di povertà comporta l'obbligo dei religiosi che lo hanno emesso a non avere niente di proprio;

- b) Il voto di castità è la scelta volontaria di conservarsi in tale stato per tutta la vita come mezzo alla propria perfezione spirituale e morale;
- c) Il voto di obbedienza intende rimettere le proprie decisioni al giudizio di un superiore.

Se l'istituto di vita consacrata è maschile può essere composto da sacerdoti e/o laici.

Gli appartenenti ad un Istituto di vita consacrata portano talvolta un abito religioso proprio dell'Istituto.

Gli istituti di vita consacrata si differenziano dalle società di vita apostolica e dagli istituti secolari perché gli appartenenti alle società di vita apostolica non fanno professione dei voti religiosi e gli appartenenti agli istituti secolari non hanno la vita comunitaria.

La Chiesa cattolica dialoga con gli istituti di vita consacrata, con le società di vita apostolica e con gli istituti secolari attraverso la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che è l'erede della Congregazione per i Regolari, fondata da papa Sisto V nel 1587 (unita nel 1601 a quella dei vescovi) e che ha una sua sede presso il Vaticano.

All'interno degli istituti di vita consacrata si distinguono:

- d) gli **ordini religiosi** i cui membri professano in modo «solenne» i voti religiosi;
- e) le **congregazioni religiose** i cui membri sono legati soltanto da voti «semplici».

Tutti gli istituti (siano essi ordini e/o congregazioni) sono retti da un capo (che ha denominazioni diverse: rector maggiore, abate generale, ministro generale, priore generale, maestro generale) con poteri simili a quelli di un vescovo, che ha giurisdizione su tutta la congregazione e ne risponde dinanzi alla Santa Sede.

4.2 Gli ordini religiosi

I diversi ordini religiosi sono nati dal IV secolo in poi, fino al XVI secolo: dagli ordini monastici, ai canonici regolari, agli ordini mendicanti e fino ai chierici regolari.

Ecco un elenco (non esaustivo) di ordini religiosi (maschili e, generalmente anche femminili. Quello femminile è detto anche "second'ordine" in riferimento a quello maschile di nome analogo):

- a) ordini monastici: benedettini, cistercensi, trappisti, ecc.
- b) canonici regolari: agostiniani confederati, premonastrensi, ecc.
- c) ordini mendicanti: francescani, domenicani, agostiniani, ecc.
- d) chierici regolari: gesuiti, scolopi, somaschi, ecc. (I chierici regolari sono ordini solo maschili)

4.3 Le congregazioni religiose

Le congregazioni religiose sono istituti di vita consacrata che nascono a partire dal XVII secolo, i cui membri emettono i voti religiosi in forma semplice, differenziandosi in tal modo dagli ordini religiosi che, invece, li emettono in forma solenne.

Le congregazioni si distinguono in clericali e laicali, a seconda che i suoi membri siano prevalentemente sacerdoti o laici, e possono essere sia maschili che femminili.

Ecco un elenco incompleto di congregazioni religiose:

- b) congregazioni maschili: Marianisti, Salesiani, Giuseppini del Murialdo, Istituto Missioni Consolata, ecc.
- c) congregazioni femminili: Suore Ancelle dell'Incarnazione, Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore Teatine dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, ecc.

La storia degli istituti di vita consacrata è florida fino alla seconda metà del XVIII secolo. Nel biennio 1798-1799 con l'istituzione della Repubblica romana, infatti Napoleone decise di

sopprimere tutti gli Ordini contemplativi, che secondo lui non risultavano utili alla società ma erano soltanto un mezzo per fuggire da essa come fa un disertore nei confronti dell'obbligo militare. Sta di fatto che decine di migliaia di religiosi vennero cacciati dai conventi e monasteri, molti di questi costretti a rinnegare il proprio abito e ridursi forzatamente allo stato laicale, con gravi conseguenze per la sopravvivenza stessa di alcuni ordini che erano già in crisi vocazionali. I beni mobili e immobili dei conventi e monasteri furono requisiti e incamerati. In questo periodo si registra una incredibile dispersione del patrimonio culturale e religioso, che confluì in Francia come bottino di guerra per rimpolpare le scarse collezioni della corona. Ancora oggi, gran parte delle opere di arte sacra di provenienza italiana che andiamo ad ammirare al Louvre, proviene dai conventi italiani soppressi da Napoleone. Anche gli archivi e le biblioteche subirono la stessa sorte. Si pensi che ogni convento era dotato di un suo archivio, che raccoglieva preziose (a volte uniche) testimonianze cartacee dell'esistenza dello stesso (bolle di fondazione, decreti, mobilità dei religiosi, verbali dei capitoli (adunanze della comunità), memorie, legati, registri amministrativi...). Nei casi più fortunati tali documenti furono amorevolmente raccolti alla rinfusa dai religiosi del luogo e trasportati su carri verso luoghi sicuri in attesa di tempi migliori. Nei casi più difficili le carte furono disperse o distrutte dagli stessi soldati che si stanziavano nei conventi adibiti a caserme. I preziosi (suppellettili liturgiche) e i bronzi (campane) sparivano immediatamente e andavano a confluire in Francia a sostegno delle imprese napoleoniche e come materia prima per fabbricare artiglieria pesante o leggera.

Vi farò l'esempio del convento di San Francesco a Terni che sollecitato dal vescovo Carlo Benigni, consegnò ai francesi più di 9 libbre di argento (due candelieri, una bugia, due lampade, due calici con patene). Il convento inoltre ospitò quattro sacerdoti emigrati francesi, costretti a fuggire dalla loro patria a causa delle nuove leggi persecutorie e trovare così rifugio in altri paesi europei, questo per farvi capire che la soppressione non coinvolse solo l'Italia. Nel 1799, poi, i frati conventuali furono costretti ad andarsene lasciando il posto ai soldati. In questo periodo si registrò la prima dispersione dell'archivio e della biblioteca. I frati poi tornarono nel 1814, a seguito della caduta di Napoleone e al ripristino dello Stato Pontificio. E così avvenne in generale in tutta Italia, ma certe ferite morali, psicologiche e patrimoniali tardarono a ritornare nella normalità e neanche ebbero il tempo di rimarginarsi poiché alla persecuzione napoleonica seguì quella legata alla formazione dello Stato unitario.

Gli studi e le ricerche sulla storia degli ordini religiosi hanno avuto e hanno ancora oggi un carattere spesso inevitabilmente frammentario, a causa delle citate dispersioni e vicissitudini ma anche della accessibilità degli archivi. C'è da dire anche che non sempre gli ordini religiosi stessi, le istituzioni pubbliche o ecclesiastiche che sono incaricate della tutela appaiono rendersi conto che gli studi storici si nutrono di ricerche d'archivio. Tuttavia ci sono dei lodevoli esempi come la regestazione delle carte del monastero di Montecassino o l'inventario della Congregazione Silvestrina. Negli ultimi anni è andata maturando una nuova consapevolezza del ruolo degli archivi degli ordini religiosi ai fini della ricerca storica come testimoniano numerosi segnali; basti pensare a quanto si va facendo da tempo in ambito francescano con gli ultimi inventari dell'archivio della provincia serafica di San Francesco, o al recupero delle fonti della Congregazione celestina, o alla recente riapertura dell'Archivio generale dei chierici regolari ministri degli infermi (camilliani). Vi sono esempi anche di archivi "moderni" come quello della Congregazione Salesiana, che è collocato nella Casa Generalizia di Roma, con tanto di sala studio, strumenti informatici e inventari digitali.

E' chiaro che prima di approntare una ricerca che coinvolge un ordine religioso occorre preventivamente procurarsi un bagaglio di partenza che includa la conoscenza globale dello stesso sia dal punto di vista giuridico-amministrativo che spirituale.

Vi farò un esempio che mi coinvolge direttamente. In questi ultimi mesi mi sono dedicato a ordinare, in un lavoro finalizzato alla pubblicazione, la storia dell'Opera salesiana di Terni, nata ufficialmente nel 1927.

Per chi non la conosce dirò che la Società di San Francesco di Sales venne fondata dal santo torinese Giovanni Bosco nel 1859 con la stesura delle costituzioni; lo scopo di tale nuovo istituto

era la gioventù, specialmente quella povera e abbandonata. La nuova società sfuggì alla soppressione unitaria per un evento singolare, legato all'amicizia e alla stima che don Bosco godeva all'interno dei palazzi del potere. Fu proprio il ministro Rattazzi a spiegare spontaneamente a don Bosco come fondare una congregazione religiosa, nonostante la soppressione degli ordini religiosi da lui stesso decretata (la famosa legge Rattazzi del 1855). «Rattazzi - disse don Bosco - volle con me combinare vari articoli della nostra Regola, riguardanti il modo di comportarci rispetto al Codice Civile e allo Stato».

In pratica gli insegnò abilmente a fare una congregazione che al suo interno fosse governata dalle normali leggi ecclesiastiche e che al suo esterno - rispetto allo Stato - fosse governata secondo le leggi civili che regolano le diverse associazioni di mutuo soccorso o altro genere. L'intuizione geniale di «creare una società religiosa che davanti allo Stato fosse una società civile» gliela diede Rattazzi stesso. L'idea sorprese perfino i vescovi. Nasceva dall'affetto che Rattazzi, anticlericale convinto, nutriva per l'infaticabile opera di don Bosco, che negli anni sessanta aveva già alle sue spalle due oratori con circa 800 giovani, una società di mutuo soccorso per giovani operai, un laboratorio per calzolai e sarti, un altro per legatori di libri, un altro ancora per falegnami, una tipografia, un'officina di fabbro ferraio, un convitto per studenti. Rattazzi suggerì a don Bosco perfino una terminologia "laica" per mascherare al meglio i nuovi insediamenti e i compiti dei religiosi: allora la parola "opera" sostituirà il termine "convento"; il padre guardiano si chiamerà "direttore"; il padre provinciale si chiamerà "ispettore" e poi ancora: economo, prefetto, assistente, coadiutore, rettor maggiore...

Oggi i salesiani religiosi sono 17000 sparsi in tutto il mondo e seguono la regola del fondatore a servizio dei giovani con scuole, oratori, collegi e convitti, parrocchie, missioni, università, tipografie e laboratori artigianali, case di recupero per giovani e tante altre realtà a conferma di una missione socio-religiosa così come voleva il fondatore, tesa a formare "onesti cittadini e buoni cristiani".

Per soddisfare il desiderio dell'Opera di Terni ho accettato nella consapevolezza dell'assoluto disordine in cui versava l'archivio locale; visto che si trattava di iniziare un lavoro capillare di spoglio ho proposto di riordinare i documenti e dividerli per fondi, trovando il luogo più idoneo e sicuro per conservarli. Dopo un paio di mesi il lavoro è terminato e se non altro oggi questo archivio è inventariato e diviso per fondi (Parrocchia, Opera, Oratorio, Convitto). Mettendo insieme le informazioni sono passato alla consultazione del materiale di Terni conservato presso l'Archivio salesiano centrale e fortunatamente ho potuto tessere criticamente una miriade di informazioni, riguardanti la storia sociale e religiosa dell'opera nel contesto cittadino ma anche nel quadro storico generale che parte dal regime e giunge sino ai giorni nostri.

Questo per farvi capire che è ancora lento il cammino di valorizzazione degli archivi locali degli ordini religiosi e che occorre partire dagli archivi locali (sia ecclesiastici che civili) per poi entrare gradualmente negli archivi generali dell'ordine che interessa.

Conclusioni e orientamenti

La diocesi da qualche anno a questa parte sta accogliendo gli inviti della Chiesa provenienti dall'autorevole Pontificia Commissione per i beni culturali e dalla CEI in materia di conservazione e valorizzazione della "memoria" storica attraverso le carte archivistiche.

Si tende a tutt'oggi unificare anziché frammentare: occorre trovare più sinergie possibili per individuare una sede prestigiosa e ben riconoscibile all'interno della quale confluire, nell'assoluto rispetto di criteri e peculiarità, gli archivi storici talora conservati entro lo stesso archivio diocesano, talaltra mantenuti in differenti sedi, ma anche i fondi antichi delle biblioteche.

Si viene in tal modo a formare il *Centro diocesano per la storia e la documentazione* così come sta avvenendo in varie realtà diocesane italiane. Si veda ad esempio la recente esperienza delle diocesi venete, che hanno unificato coraggiosamente i propri archivi all'interno di un unico contenitore. Per questi archivi è avvenuto qualcosa di simile a quello che caratterizza abitualmente un Archivio di

Stato che è luogo di raccolta delle carte prodotto da uffici diversi dell'Amministrazione dello Stato che sono presenti in un determinato territorio e, in subordine, è luogo di raccolta degli archivi storici di enti pubblici soppressi e di enti pubblici che non sono in condizione di conservare adeguatamente il loro patrimonio documentario e infine è luogo di raccolta di archivi privati perché donati o depositati. Come l'Archivio di Stato è un sistema archivistico, anche l'Archivio diocesano e l'Archivio capitolare sono divenuti nel tempo sistemi archivistici e su questa strada si deve procedere, anche ai fini della consultazione.

L'unificazione degli archivi, può facilitare poi i progetti censimento e inventariazione del patrimonio cartaceo, così come è avvenuto in Veneto dove grazie all'impiego degli stessi strumenti informatici l'archivio della Diocesi di Verona ad esempio può collegarsi (sempre informaticamente parlando) con l'Archivio della Diocesi di Vicenza e sapere ciò che vi si conserva.

La nostra diocesi sta impiegando tutte le forze a disposizione per giungere alla formazione di un solo Archivio Storico Diocesano di Terni-Narni-Amelia.

La dimensione diocesana dei sistemi archivistici suggerisce infine la ricchezza ermeneutica di una lettura orizzontale di serie ricorrenti, con attenzione ad esempio alle date di avvio o alle modalità di stesura utilizzate in talune registrazioni cruciali (si pensi alle sacre visite o alla serie dei registri canonici parrocchiali), aprendo inedite possibilità di riflessione sulla cultura, sulle capacità scritte e sull'afflato pastorale di intere generazioni di vescovi e di parroci in cura d'anime. E' dunque una sinfonica pluralità di memorie quella che verrà offerta dal risuonare dei diversi archivi ecclesiastici sul territorio diocesano.